

Testo 16. M. Eliade: estratto dalla fenomenologia religiosa

Contenuto: vedere pag. 37

Riti agricoli. (1/2)

Riferimento bibliografico : M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953, 285v. (Eliade inizia la sua esposizione con la proposizione generale che, all'interno delle culture tradizionali (cioè pre-moderne), le attività agricole - in senso lato - sono essenzialmente riti, cioè atti sacri.

Ragioni.

L'oggetto che viene lavorato dal contadino è "il corpo della Madre Terra".

A proposito, ancora oggi - in Sud America - i contadini adorano la Madre Terra mentre lavorano la terra. Prima di tutto, la terra è "proprietà", cioè vita e lavoro, degli spiriti che abitano la terra.

A proposito, a questi esseri non sempre piace quando la gente tocca e sottomette il loro dominio. La terra, certamente come sfera in cui si trova la Madre Terra, è spesso allo stesso tempo il dominio degli antenati sotto una moltitudine di prospettive. Le forze di crescita insite nelle piante, per esempio, sono "sacre": si attivano attraverso l'intermediario di colui che lavora la terra, non solo come elementi utili all'esistenza ma anche come elementi essenzialmente "consacrati". Questo è un aspetto di ciò che gli scienziati religiosi chiamano 'dinamismo', cioè il fatto che ogni forza - certamente la forza di tutti gli esseri viventi - è un'espressione della realtà che è essenzialmente - ciò che gli antichi greci chiamavano - 'dunamis', forza vitale. Così tanto per l'aspetto sincronistico.

Ragioni.

Da tempo immemorabile, l'uomo è situato all'interno dei ritmi del cosmo, specialmente quelli della terra. Così - già a livello pratico ma soprattutto sacro - certi tempi sembrano essere favorevoli o sfavorevoli alle attività agricole. Si è detto che le religioni stanno o cadono con i loro calendari che determinano quali attività sono appropriate per quali periodi. Questo è certamente il caso dell'agricoltura. Alla faccia dell'aspetto diacronico.

Conseguenza. Da tempo immemorabile, il contadino è stato coinvolto in un sistema - per quanto semplice - di cerimonie, piccole e grandi, che rendono giustizia alle ragioni sincroniche e diacroniche riassunte sopra. Questi atti cerimoniali sono una chiarissima 'ierofania', cioè l'esibizione del sacro (in questo caso: del sacro nell'agricoltura).

Eliade - Per l'uomo primitivo, l'agricoltura - come qualsiasi altra attività essenziale - non è semplicemente una tecnica profana (cioè non sacra). L'agricoltura si occupa della vita e mira alla miracolosa proliferazione di questa vita, presente sia nei grani, nei solchi, nella pioggia e negli spiriti naturali delle piante. Questo fa dell'agricoltura prima di tutto un insieme di riti" (o.c., 285). Ecco come il proponente riassume il rituale.

Eliade pone un'enfasi impressionante sul periodico.

1. Il contadino è impegnato in aree spazialmente consacrate come i terreni fertili, le forze di crescita nei semi, nei germogli, nei fiori.

2. Il suo lavoro è regolato dalle stagioni. Questo intreccio nei ritmi ciclici spiega un certo numero di cerimonie legate alla cacciata dell'“anno vecchio” (cioè l'anno logoro) e la chiamata del “nuovo anno” (cioè l'anno che emerge dalle forze della vita nella creazione). Spiega anche, tra le altre cose, l'“esorcismo” (evocazione) di tutto ciò che è male (nel senso sacro o come si esprime anche “occulto”) e la rinascita delle forze. Queste cerimonie si trovano quasi ovunque e sono legate alle attività agricole.

Ottimismo e pessimismo.

Trattare - soprattutto dopo secoli - gli aspetti sincronici e diacronici dell'agricoltura crea un certo ottimismo: un inverno non è mai la fine perché, grazie all'ordine cosmicamente fisso delle stagioni, è invariabilmente seguito dalla primavera, la rinascita totale che la natura manifesta in nuove e diverse forme di vita. Tutto si decompone in polvere per risorgere. Ma le stagioni sono diverse: una ha successo, l'altra fallisce. Questo crea, per esempio, delle carestie che rendono molto chiara la finitezza radicale del successo, anche con l'aiuto dei riti. Per quanto ottimista sia di solito il contadino - deve esserlo, altrimenti non c'è più esistenza -, porta in sé la consapevolezza di fallimenti di ogni tipo.

Riti agricoli. (3/4)

Riferimento bibliografico : *M. Eliade, Traité d'histoire des religions*, Paris, 1953, 285/314 (*L'agriculture et les cultes de la fertilité*).-

Ci soffermiamo su tutte le parti del capitolo in grande dettaglio per il loro significato di vasta portata, se non altro perché per sopravvivere e vivere, l'umanità sviluppa l'agricoltura (e l'allevamento) come uno dei passi più importanti nell'evoluzione della cultura.

Khond (Kond, Kandha, Kondhia, Kodulu, - Kuwinga, Kondho).

I Khond sono un popolo (un milione) in India (Orissa, Andhra Pradesh, Madhya Pradesh) che tradizionalmente cacciano e pescano, ma anche coltivano e allevano bestiame. Praticavano il sacrificio umano fino a quando gli inglesi lo abolirono.- O.c., 295s., riproduce Eliade.- Lo diamo in testa perché rappresenta un'intuizione fondamentale e mette in evidenza tutta la religione agricola.

La Meriah, una classe, ha fornito le vittime. La vittima sempre volontaria, chiamata 'Meriah', era un membro di quella classe. La Meriah visse abbastanza felicemente per lunghi anni. Erano considerate "ordinate", sposavano altre vittime e ricevevano in dote un pezzo di terra. Da dieci a dodici giorni prima del sacrificio umano, si tagliavano i capelli. La dea della terra, Tari Pennu (Bera Pennu), apparentemente richiedeva il sacrificio, che avveniva periodicamente o eccezionalmente.

Tutta la popolazione veniva alla cerimonia perché serviva al benessere e alla prosperità di tutta l'umanità. Questo fu seguito da un'orgia indescrivibile.

In processione, la Meriah veniva condotta dal villaggio al luogo del sacrificio, solitamente situato in una foresta dove il legno non era mai stato tagliato. Lì, la Meriah veniva dedicata, cioè strofinata con burro fuso e curcuma e decorata con fiori. Secondo Eliade, la Meriah rendeva la divinità visibile e tangibile perché gli abitanti del villaggio si affollavano intorno ad essa per toccarla. La gente ci ballava intorno con la musica. Rivolgendosi alla "terra" gridarono: "Dio, ti portiamo questo sacrificio". Dacci buoni raccolti, stagioni favorevoli, buona salute". Alla Meriah gridarono: "Vi abbiamo comprato e non vi abbiamo preso con la forza. Ora vi offriamo secondo l'usanza, affinché nessun peccato possa essere imputato a noi.

L'orgia fu sospesa la sera e continuò la mattina seguente fino a mezzogiorno: di nuovo, la gente si riunì intorno al sacrificio. L'uccisione avviene in molti modi: si somministra l'oppio e la vittima viene legata e le ossa rotte; la vittima viene strangolata o fatta a pezzi o bruciata, ecc.

Il fattore decisivo è che tutti i presenti, tutti i villaggi che mandano gente, ricevono pezzi del corpo che vengono portati il più in fretta possibile in tutti i villaggi per essere - ritualmente - sepolti nei campi. Altri pezzi - specialmente la testa e le ossa - vengono cremati. Le ceneri vengono sparse sui campi per assicurare un buon raccolto. Quando gli inglesi lo proibirono, la Meriah fu sostituita da alcuni animali (capre, bufali).

Nota. - Eliade menziona un'usanza simile tra gli Aztechi in Messico. Appena il mais è germogliato, hanno “cercato il dio del mais”, cioè un germoglio. La fecero entrare nella casa e le offrirono dei doni (cibo) come se lei lo presentasse visibilmente e tangibilmente - segue tutto un rituale che salteremo. Notate che sono state sacrificate giovani ragazze.

Tra i Pawnee americani, per esempio, il corpo di una ragazza massacrata veniva tagliato a pezzi e sepolto nei campi - tra alcune tribù africane, i pezzi della vittima vengono sepolti nei solchi.

Nota... - Notate come la formula magica “Do ut des” (“Io do affinché voi diate”) si applica ancora e ancora: si dà per ricevere qualcosa in cambio.

Nota. - Ciò che colpisce è che, se si collocano tali pratiche nel loro quadro più ampio, le divinità della fertilità sono allo stesso tempo divinità della guerra e dei morti (antenati), anche se questo non è sempre espresso in modo chiaro e distinto.

Riti agricoli (ruoli femminili). (5/6)

Riferimento bibliografico : M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953, 224/229 (*Glèbe et femme/ La femme et l'agriculture/ Femme et sillon*), 286s. (*Femme, sexualité, agriculture*).

Il parallelismo tra la donna e la terra coltivata è una delle caratteristiche sorprendenti delle società agricole tradizionali: come il grembo della madre sta per la fecondazione, così la terra sta per la lavorazione. Così, l'aratro o la vanga sono interpretati come un fallo. Sullo sfondo, la ierogamia, cioè il matrimonio sacro tra il Dio (maschio) del cielo e la Dea (femmina) della terra, è visibilmente e tangibilmente presente nel rito della coltivazione. Questa è la dimensione cosmico-politeistica.

Il ruolo femminile.

Eliade cita A.V. Rantasalo, *Der Ackerbau im Volksaberglauben der Finnen und Esten mit entsprechenden Gebräuchen der Germanen verglichen*, 1-5, Sortavala, Helsinki, 1919/1925.

Tra i finlandesi, le donne portano i semi nei campi in una camicia mestruale, la scarpa di una prostituta, la calza di un bastardo. Così - secondo Eliade - la fertilità dei semi viene rafforzata - ciò che si chiama anche 'dinamizzazione' - dal contatto materiale - ciò che si chiama 'magia del contatto' - da donne caratterizzate da un forte erotismo.

A proposito: le barbabietole seminate da una donna sono dolci, quelle seminate da un uomo sono amare! Le contadine cospargono i solchi con il latte del loro seno prima della semina. Eliade vede una triplice ragione per questo: l'azione "simpatica" (cioè legata alla natura) della donna fecondata, la madre, sulla terra; la trasformazione di una terra sterile in un campo fertile; - il sacrificio in onore dei morti (antenati).

A proposito: tra gli estoni, le giovani ragazze portano i semi di lino nei campi; tra gli svedesi, il lino viene seminato solo dalle donne; tra i tedeschi, le donne - soprattutto quelle sposate e incinte - seminano.

Nudità rituale.

In Finlandia e in Estonia, il mago si esibisce nudo quando esorcizza i mali occulti (spiriti del destino, altri malanni). In Estonia, i contadini arano ed erpicano nudi per il bene di un "buon raccolto". In Finlandia e in Estonia, la gente a volte semina il raccolto nuda di notte, pregando: "Signore, sono nudo! Benedici il mio lino!". Nella Prussia orientale c'era un'usanza: i piselli venivano seminati da una donna nuda. - A titolo di paragone: le donne in India tirano l'aratro completamente nude durante la siccità.

Rito dell'acqua. - Il primo lavoro della stagione è santificato da un'usanza molto diffusa: l'aspersione dell'aratro con acqua. Questo rito rappresenta non solo la magia della pioggia ma anche quella dello sperma. In Finlandia, Estonia e anche in Germania, tale aspersione è molto frequente. A titolo di paragone, un testo della letteratura indù dice che, come il flusso di sperma feconda la donna, così la pioggia rende fertile la terra.

Conclusione.

Eliade, o.c., 287.- “Naturalmente, se la donna esercita una tale influenza sulle piante, allora, a maggior ragione, la ierogamia e l'orgia collettiva avranno gli effetti più favorevoli sulla fertilità delle piante”. - Qui stiamo semplicemente richiamando l'attenzione sulla magia sessuale che, in una pluralità di forme, gioca un ruolo non accidentale ma essenziale nel mondo agricolo del passato.

Politeismo.

Secondo uno schema evolutivo storico attuale, gli esseri superiori arcaici “tellurici” (anche “ctonici”) (antenati, divinità, spiriti della natura, collegati a “tellus” (latino) o “chthon” (greco), la terra) sono stati venerati per primi. Non appena si stabilisce l'agricoltura, si venerano gli esseri superiori ‘agricoli’ (che non necessariamente soppiantano quelli precedenti): “In tutta l'apparizione delle Grandi Dee dell'Agricoltura si riconosce la presenza della ‘sovrana del suolo’, la Madre Terra”. O.c., 228. La Madre della Terra è più semplice, mentre le dee successive sono più complicate nei loro ruoli nell'agricoltura.

Riti agricoli (sacrifici). (7/8)

Riferimento bibliografico : M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953, 287s. (*Offrandes agraires*).

Come ogni atto religioso, la purezza rituale è un dovere all'inizio dell'atto. All'inizio della semina, così come al momento del raccolto, il contadino deve lavarsi (fare un bagno), indossare una camicia nuova, ecc. La sequenza di azioni all'inizio della semina e al momento del raccolto è esattamente la stessa. Il che non è una coincidenza, perché quei tempi sono i punti salienti dell'agricoltura come un dramma sacro.

Offerte.

Allo stesso modo, i primi chicchi di grano vengono lasciati nel campo per la Maizena, le Tre Vergini, gli angeli (chiunque essi siano), gli uccelli e così via. Nella stessa premessa, le prime spighe sono lasciate sul campo per la Cornmother, le "Tre Vergini", gli angeli (chiunque essi siano), gli uccelli e così via.

Offerte.

I sacrifici animali sono gli stessi all'inizio della stagione della semina come all'inizio del raccolto. I finlandesi e i tedeschi sacrificano pecore, agnelli, gatti, cani e così via.

Destinazioni e scopi.

L'obiettivo, naturalmente, è "un ottimo raccolto". Ma non è così semplice!

1. Una moltitudine di fattori sono coinvolti nel corso della semina e del raccolto, come è già diventato chiaro sopra.
2. La stessa cosa accade in una moltitudine di culture.
3. Soprattutto quel corso è interpretato in modi molto diversi, così diversi che si verificano persino delle contraddizioni. È chiaro, per esempio, che la stessa modalità di sacrificio è interpretata diversamente da un contadino precristiano che da un battezzato.

Dinamismo.

La credenza in una forza vitale sacra - 'dunamis' (Gr.) - determina completamente la sua destinazione e il suo obiettivo. Dopo tutto, questa forza vitale è presente nel raccolto, sia in senso impersonale che in senso personale (a volte personalizzato).

A volte questa forza vitale o "potenza" è trattata in un modo che rende difficile sapere se il rito mira a preservare una potenza impersonale o ad adorare una "potenza" pensata personalmente. È il caso dell'usanza molto diffusa di non raccogliere le ultime spighe.

O sono destinati allo “spirito della casa del vicino” o a “coloro che abitano sotto la terra” (cioè i morti) o, come dicono i finlandesi, gli estoni e gli svedesi, ai “cavalli di Othin” o, come dicono i tedeschi, a “die gute Frau” (la buona signora), “die arme Frau” (la povera signora), “das Waldfräulein” (la serva della foresta) - secondo *W. Mannhardt, Wald- und Feldkulte*, 1-11, Berlino, 1875/1977-1 - o per la sposa del mais o “die Holzfrau” - secondo *J. Frazer (Spiriti del mais)*.

Nota. - Secondo *Jan de Vries, Contributions to the Study of Othin Especially in his Relation to Agricultural Practices in Modern Popular Lore*, Helsinki, 1931, il significato di questo rifiuto sta nella preoccupazione di non esaurire la forza vitale del raccolto. Questo è evidente anche nel non raccogliere l’ultimo frutto di un albero, nel lasciare qualche filo di lana non rasato sul dorso delle pecore o, come per i finlandesi e gli estoni, nel non svuotare completamente la cassetta del grano. Oppure: quando i contadini, dopo aver svuotato un pozzo, lo cospargono di gocce d’acqua “per non farlo seccare”. Ciò che si lascia andare (per esempio le orecchie), conserva la forza vitale (nella terra e nelle piante). L’assioma recita: “La forza vitale si lascia esaurire ma mai completamente perché, essendo inesauribile, si ripristina”. Secondo de Vries, il rituale di non esaurire completamente la terra fu poi interpretato come un omaggio agli esseri superiori coinvolti nel processo agricolo (tra l’altro con le loro forze vitali).

Nota. - Che questo fosse già il caso nei primi riti agricoli, si può supporre, dato il sentimento (la sensibilità) che anche l’umanità più primitiva possedeva. - In ogni caso: il dinamismo è decisivo in questa materia.

Riti agricoli (multipli). (9/10)

Riferimento bibliografico : *M. Eliade, Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953, 290/293 (Personnifications mythiques).

Il potere occulto è venerato in “persone”, che Eliade chiama “mitiche”, cioè che agiscono nel quadro di un “mito”, cioè di una storia sacra, sì, portatrice di potere. Si nota una grande varietà nei ruoli che sono fissati nei nomi. Tra gli inglesi e i tedeschi, il Korenmoeder, il Grote Moeder, l'Aarmoeder, l'Oude prostitutee sono potenti, tra gli slavi l'Oude Vrouwe o l'Oude Man, - tra gli arabi l'Oogstmoeder, l'Oude Man, tra i bulgari, serbi, russi il 'Djedo' (Vecchio), il Baard (di a.o. Elias, Gesù, San Nicola). Sono venerati come presenti nell'ultimo covone di grano.

Armonia degli opposti.

A volte, si rende grande onore ai rappresentanti umani del “potere” nella raccolta. A volte, però, vengono ridicolizzati. “Questa dualità sembra derivare dal duplice ruolo svolto da colui che raccoglie le ultime spighe: se identificato con lo ‘spirito’ o la ‘potenza’ dell'agricoltura, viene celebrato; se, invece, considerato come il suo uccisore, viene trattato con ostilità e messo a morte”.(O.c., 292).

In diversi paesi germanici si dice che la persona che batte l'ultimo colpo nella trebbiatura ha “colpito il vecchio” o “preso il vecchio”. Deriso e schernito, deve portare un uomo di paglia in mezzo al villaggio, oppure deve gettarlo inosservato nel campo del vicino che sta ancora trebbiando.

In Germania, la persona che ha falciato l'ultimo covone, o la ragazza che ha legato l'ultimo covone di grano, viene legata a quel covone e scortata con grande pompa al villaggio dove vengono serviti i piatti migliori di una festa. È molto probabile che quando l'usanza è stata introdotta, questa interpretazione era basata sulla percezione del vero valore della forza vitale nel covone e non rappresenta semplicemente un'impressione capricciosa. In quest'ultimo caso, si tratta in realtà di ciò che fin dagli antichi greci è stato chiamato “armonia degli opposti” (che significa: il fatto che la stessa cosa può trasformarsi nel suo contrario).

I bulgari chiamano l'ultimo covone “la regina del grano”. Li mettono sulla camicia di una donna, li portano per tutto il villaggio e li gettano nel fiume per assicurarsi la pioggia di cui avrà bisogno il prossimo raccolto. In una seconda interpretazione, li bruciano e spargono le ceneri sui campi per aumentare la fertilità (dinamite).

In Scozia, l'ultimo covone è chiamato ‘Cailleach’ (Vecchia Signora). Tutte le persone coinvolte cercano di non falciarlo. Il motivo: sarebbe allora affamato, perché si crede che sarà obbligato a nutrire una vecchia immaginaria fino al prossimo raccolto.

I norvegesi credono nello 'skurekail', il mietitore, che vive inosservato nei campi durante tutto l'anno e si nutre del grano del proprietario. Viene catturato nell'ultimo covone. È fatto in una bambola con l'aspetto di un essere umano. Un'altra interpretazione dice che la bambola viene gettata sul campo di un vicino che sta ancora raccogliendo, con il risultato che dovrà nutrire lo skurekail tutto l'anno.

Nota. - Che tali figure di sventura siano puramente immaginarie è una questione molto importante, poiché accade spesso che i sensibili o i veggenti "sentano" o "vedano" tali esseri come presenti in modo sottile.

Baba.

In Polonia, la persona che lega l'ultimo covone è chiamata 'Baba' (nonno). Viene avvolto con la paglia del covone in modo che solo la testa rimanga visibile. Sull'ultimo vagone, accompagnano Baba alla fattoria dove tutta la famiglia gli cosparge d'acqua. Per tutto l'anno successivo, la persona in questione porta il nome di "Baba". In Carinzia, la persona che lega gli ultimi chicchi di grano viene avvolta in quella paglia e gettata in acqua.

Somma finale.

Questi sono alcuni esempi nella collezione di interpretazioni dei primi o soprattutto degli ultimi covoni. L'impressione è che la diversità includa anche la contraddizione.

Riti agricoli (sacrifici umani). (11/12)

Riferimento bibliografico : M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953, 293/296.

Due usanze sono molto diffuse: cospargere d'acqua il rappresentante della potenza vegetale e gettarlo nell'acqua, bruciare la paglia e spargere le ceneri sui campi. Hanno un significato precisamente definito e appartengono a uno scenario che in alcune regioni si conserva ancora intatto e rivela qualcosa di più profondo.

In Svezia, se una donna straniera si avvicina troppo al lavoro, viene legata con della paglia e chiamata 'Corn woman'. In Vandea, la moglie del contadino svolge questo ruolo: viene avvolta nella paglia e condotta sotto la trebbiatrice; viene poi prelevata tra le spighe che vengono trebbiate mentre la moglie del contadino viene gettata in aria su una coperta come se fosse il grano da setacciare.

Eliade:

L'identificazione del potere del grano con il rappresentante umano è completa: la contadina subisce tutto il dramma del grano, la cui forza vitale si accumula nell'ultimo covone. Lo scopo di questi riti è di far rinascere l'ultimo covone.

Minacce di morte.

In molte altre parti d'Europa, uno straniero che si avvicina troppo al campo del raccolto o all'aia viene minacciato di morte. Altrove si mordono i polpastrelli o si porta la falce al collo. In Germania, lo straniero viene legato dai raccoglitori e costretto a pagare una multa. Si canta una canzone in chiaro. In Pomerania, per esempio, si legge: "Gli uomini sono pronti. Le falci sono storte. Il mais è grande e piccolo. Falciare l'uomo è il compito. Intorno a Stettin cantano: "Abatteremo il visitatore - Con le nostre spade nude - Con le quali raderemo i campi e i prati".

Mito.

Lityerses, un bastardo del re Mida, era famoso per il suo appetito favoloso e la frenesia con cui raccoglieva il grano. Ogni straniero che passava vicino al suo campo veniva accolto con una festa e poi condotto al suo campo e obbligato a raccogliere con lui. È diventato una prova di forza. Se lo straniero veniva sconfitto, Lityerses lo legava in un fascio, gli tagliava la testa con la falce e gettava il suo corpo sul campo - finché Eracle sfidò Lityerses, lo prese e gettò il corpo nel Meandro.

Si vede la somiglianza con quanto spiegato sopra. Questo mito frigio può essere un residuo dell'usanza frigio, secoli prima, di offrire sacrifici umani al momento del raccolto. A proposito: secondo alcune indicazioni, questo accadeva spesso in altre regioni del Mediterraneo orientale.

Si fa riferimento al capitolo sui sacrifici umani tra i Khond e gli Aztechi.

Nota. - G. Welter, *Les croyances et leurs survivances (précis de paléopsychologie)*, 1960, 86/88, commenti sulla magia sacrificale. Secondo l'autore, la sua essenza è "sacrificare" una parte per salvare il tutto. Così il primo fascio di grano per "salvare" l'intero raccolto, un agnello per assicurare il bestiame, un neonato per conservare il clan. Ogni volta, la vittima è testimone di un inizio o di una ripartenza che è la nascita, la giovinezza, l'introduzione di qualcosa di nuovo.-

Il sacrificio umano sembra essere la regola non appena appare l'homo sapiens! Gli obiettivi sono:

1. la fertilità (tra i Bene-Israele il primogenito viene sacrificato, - un'usanza abolita da Abramo e sostituita dal sacrificio di un animale su ordine di Dio);
2. ricchezza vegetale (ampiamente praticata nell'antico Messico, dove durante la conquista un soldato spagnolo contò 136.000 teschi ammucchiati in un tempio azteco);
3. fondazione (in India nel 1952, un ragazzo fu decapitato per ungere con il suo sangue il nuovo altare nel tempio di Shiva; tra gli antichi slavi, 'dietinets' (vigoroso) indicava sia la fortezza che il giovane sacrificato nella sua costruzione);
4. ex-voto (Jefte nella Bibbia torna dalla guerra da vincitore e sacrifica sua figlia per adempiere un voto);
5. culto della morte (si sacrifica la vedova del defunto);
6. deificazione (una persona diventa un dio o una dea dopo essere stata vittimizzata dagli indiani).

Riti agricoli (rinascita). (13/14)

Riferimento bibliografico : M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953, 296ss. (*Sacrificio e rigenerazione*).

Si tratta del significato fondamentale del sacrificio. Secondo Eliade - che vi ritorna più volte - è determinato dalla nozione arcaica che le forze vitali devono essere regolarmente rivitalizzate. Questo aspetto della teoria di Eliade è inconfutabile. Ma egli situa questa rinascita all'interno del mito della creazione: come dice, o.c., 298, ogni nuovo anno è una nuova creazione del "tempo". Questo "tempo" è il tempo del "principio" della creazione, un tempo che è in realtà eternamente presente e può quindi essere reso nuovamente presente in un rito. Come era "in principio", così è ancora e ancora nel rito che rende quell'inizio tangibilmente presente.

Sacrificio.

Un'applicazione di questo è il mito che racconta come, all'inizio, un gigante primordiale fu violentemente ucciso in modo che dai pezzi del suo corpo fu 'creato' l'universo (i mondi, le piante, per esempio, che i contadini coltivano e consumano). L'essere umano che viene immolato nel sacrificio umano rappresenta l'essere primordiale sacrificato - un gigante primordiale - oggi: dal suo corpo - in particolare dal suo sangue, per esempio - si crea la messe, come all'inizio.

L'intenzione immediata si accende in quel quadro cosmogonico (relativo all'origine dell'universo) ma si fissa nella forza vitale che rende possibili, per esempio, le piante.

L'incertezza della vita.

Eliade spiega la necessità di un rito perché l'uomo, specialmente quello tradizionale, vive nell'incertezza sul carattere necessario e sufficiente delle forze vitali, per esempio, delle sue piante. Il sole sembra tramontare definitivamente al solstizio d'inverno; la luna sembra scomparire dopo l'ultimo quarto d'ora; le piante muoiono in autunno. Quest'ultima è particolarmente convincente nel caso di disastri naturali che fanno morire di fame le piante (e gli animali e le persone).

L'incertezza si nutre anche di un altro aspetto: gli esseri (divinità, morti, spiriti della natura) la cui proprietà occulta è il suolo e le piante, vedono con dolore che l'uomo se ne appropria. Tanto più che consumando, l'uomo esaurisce le forze vitali.

Sacrificio delle primizie.

Come via d'uscita da queste incertezze di ogni tipo, i sacrifici delle primizie servono. Il loro scopo è quello di riconciliare gli esseri occulti e "dinamizzare" le forze vitali delle piante. E questo all'inizio della nuova stagione. Tra i Kaffir e gli Zulu in Sudafrica - dopo le celebrazioni del nuovo anno - la grande danza si svolge nel kraal del re: su un nuovo fuoco acceso da maghi si preparano tutti i tipi di frutta in nuove pentole che vengono usate solo quella volta. Allora il re lascia che tutti godano di questo infuso, cioè le primizie.

Per i Creek (indiani), l'offerta delle primizie coincide con la "pulizia", cioè l'espulsione di tutti i peccati e le malattie. Tutte le luci sono spente; i meteorologi accendono un nuovo fuoco per sfregamento. Ognuno si purifica digiunando per otto giorni, vomitando e così via. Solo quando la stagione è rinata, si possono consumare i grani che sono stati raccolti.

Tra gli Aztechi, la vecchia stagione viene espulsa ritualmente, insieme a tutti i suoi mali e peccati. Questo è accompagnato da un sacrificio in onore della dea del mais. Questo viene elaborato in parate di guerrieri, imitazione di battaglie e così via.

Aspetti.- Eliade riassume gli aspetti più speciali del sacrificio delle primizie.-

1. Quadro cosmogonico: rappresentazione dell'inizio della creazione delle cose.

2.1. Pericoli posti dal consumo del nuovo raccolto: esaurimento delle forze vitali; insoddisfazione dei proprietari occulti della terra e delle piante.

2.2. Purificazione della comunità attraverso l'esorcismo - 'evocazione' - dei peccati e dei mali. Che è un aspetto dell'allontanamento dei pericoli.

2.3. Consacrazione rituale delle primizie. Che è un secondo aspetto dell'allontanamento dei pericoli.

Risultato:

Ri- o rinascita dei tempi primordiali nei riti che li presentano, fonte di tutte le forze vitali.

Riti agricoli (riti finali). (15/16)

Riferimento bibliografico : M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953, 298s. (*Finali dei rituali*).

L'idea di base che governa un rito di passaggio completo dei seminativi è quella di un ciclo chiuso ("ciclo"). L'intero anno non è una successione di stagioni ma un evento ciclico. Questo comporta un rinnovamento della forza vitale della terra, delle piante e di tutto ciò che vive di entrambe; sotto forma di un inizio che si conclude alla fine. La fine appartiene ancora all'inizio come suo ultimo svolgimento - L'autore dà alcuni dettagli su questo.

I riti del raccolto.

I finlandesi sacrificano un agnello nato entro l'anno all'inizio del raccolto. Il sangue viene versato a terra. Gli intestini sono donati come "pedaggio all'orso", alla "guardia campestre". Capire: l'essere misterioso che rappresenta, anzi controlla, la forza vitale del campo. Tra gli estoni, c'è un posto nel campo chiamato "il pozzo del sacrificio" dove ogni anno venivano messe le primizie del nuovo raccolto.

I riti del raccolto.

I tre primi covoni vengono raccolti in silenzio. Estoni, tedeschi e svedesi hanno lasciato cadere a terra le prime orecchie. Un'usanza molto diffusa. I suoi destinatari sono "i cavalli di Othin", "la mucca della signora della foresta", "i topi", "le sette figlie dei granai", "la fata della foresta" e così via. Di nuovo, nomi di creature che determinano anche la forza vitale del raccolto. Così "i topi" è da intendersi come la descrizione di esseri ben definiti.

I riti del sorpasso.

Una manciata di pallini è stata lanciata sulla spalla sinistra mentre diceva: "Questi pallini sono per i ratti".

A proposito, la spalla sinistra significa che il gesto rituale era per i morti.

Era abitudine dei tedeschi polverizzare il primo fieno che arrivava nel fienile, dicendo: "È il cibo dei morti".

In Svezia, la gente porta vino e pane nei granai per ottenere il favore dello spirito della casa. Durante la trebbiatura, alcune spighe vengono messe da parte in onore dello spirito dell'aia. I finlandesi dicono che lo scopo di questo sacrificio è di assicurare che il mais cresca nell'anno successivo.

I finlandesi hanno un'altra tradizione: il covone che non viene trebbiato è destinato allo spirito della terra ('maanhaltia'). Altrove si crede che lo spirito della terra ('talonhaltia') venga a trebbiare i tre covoni lasciati la notte di Pasqua. I covoni lasciati indietro sono chiamati "i covoni degli spiriti".

Gli svedesi non trebbiano l'ultimo covone ma lo lasciano nel campo fino al prossimo raccolto "perché l'anno sia generoso".

Eliade. - Si sospetta che molte di queste offerte siano destinate ai morti. È certo che la raccolta e il culto dei morti sono strettamente associati.

Ciclico.

Si nota la perfetta somiglianza delle offerte all'inizio della stagione della semina, del raccolto, della trebbiatura o del deposito nei granai. Il ciclo si chiude con la celebrazione collettiva del raccolto in autunno: comprende un pasto, danze e sacrifici in onore degli spiriti di tutti i tipi. Questo conclude l'anno arabo.

Morto.

Le celebrazioni invernali, secondo Eliade, diventano comprensibili quando si considera l'intima connessione tra i riti di fertilità e le celebrazioni della morte: i morti che proteggono i grani seminati nella terra controllano anche - in quanto viventi nella terra - il raccolto che si accumula nei granai e costituisce il cibo dei vivi nel corso dell'inverno.

Orgiastico.

La rinascita ciclica, naturalmente, comprende anche numerosi riti orgiastici - nota: riti, non dissolutezza - in parte perché i morti, privi di forza vitale nel loro mondo, vogliono unirsi alla celebrazione di questi riti per nutrirsi di loro e allo stesso tempo beneficiare della forza vitale dei vivi e dei loro raccolti.

Secondo Eliade, il modello di base è l'ordine primordiale che ha nutrito la creazione "in principio". Attraverso un'orgia, i contadini presentano questo ordine primordiale in modo tale che il tempo primordiale possa di nuovo svolgere il ruolo di nutrimento.

Riti agricoli II (coinvolgimento dei morti). (17/18)

Riferimento bibliografico : M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953, 299ss . -

Questa seconda parte dell'esposizione può essere riassunta in ciò che dice Eliade, o.c., 300: "La connessione tra gli antenati, i raccolti e la vita erotica è così stretta che il culto funerario, agrario e genesico confluiscono l'uno nell'altro e questo fino alla loro completa fusione". - Genesico" significa "per quanto riguarda la procreazione".

1. I morti, come i semi, sono "sepolti" nella terra. Lo spazio vitale ctonio è accessibile solo alle due realtà.

2. L'agricoltura è una tecnica di fertilità per eccellenza affinché la vita non solo sopravviva ma si sviluppi. Gli antenati sono particolarmente attratti da questo mistero.

Conseguenza: si avvicinano al vivente nelle loro attività agricole, ma soprattutto in quei momenti di esso che riguardano l'abbondanza e l'orgia. - Le anime dei morti hanno sete di tutta la traboccante realtà biologica, di tutta la stravaganza della vita organica, perché tale eccesso vitale compensa la povertà del loro essere e le immerge in un flusso inebriante di possibilità e germi". (O.c., 300).

Nota - Qualcosa di questo vive in alcuni carnevali.

La festa comune.

Il banchetto ha tutte le caratteristiche di una tale rottura dei confini. Così, si capisce che in quei giorni la festa si svolgeva presso le tombe stesse affinché gli antenati banchettassero con l'eccesso di forza vitale che era così vicino a loro.

In India, i fagioli erano il sacrificio per i morti, ma erano anche indicati come un afrodisiaco. In Cina, il letto matrimoniale era nell'angolo più buio della casa: i semi erano conservati lì, proprio sopra le tombe. Nell'Europa del Nord, lo yuletide era allo stesso tempo una celebrazione dei morti e un'esperienza vitale: a Natale, si svolgevano i sontuosi festeggiamenti che spesso includevano celebrazioni di matrimonio e servizi funebri.

Matrimonio.

In Svezia, la donna conserva un pezzo della torta nuziale nella sua scatola della dote da portare con sé quando muore. Nel Nord Europa, in Cina, le donne vengono sepolte con il loro abito da sposa.

Gli interessi dei vivi.

Finché i grani rimangono "sepolti", sono soggetti alla legge dei morti. Questo significa che la Madre Terra o la Grande Dea della Fertilità governa il destino dei semi allo stesso modo del destino dei morti. I morti sembrano essere presenti con i vivi a tal punto che il contadino si rivolge a loro per dare la loro benedizione e, per esempio, per aiutare a sostenere il lavoro.

Nessuno meno di Ippocrate diceva che gli spiriti dei morti fanno germogliare e crescere i semi: i 'venti' - cioè le anime dei morti - danno vita alle piante e a tutte le cose. In Arabia, l'ultimo covone ("il Vecchio") viene raccolto dal possessore della terra, messo in una tomba e sepolto con preghiere che chiedono che "il grano risorga dalla morte alla vita".

Nei Bambara, si versa dell'acqua sulla testa del cadavere che deve essere coperto di terra, pregando: "Che i venti che soffiano da nord a sud, da ovest a est, ci siano favorevoli. Dacci la pioggia. Dacci un raccolto abbondante".

In Finlandia, le ossa dei morti (che vengono prese dal cimitero e restituite dopo il raccolto) vengono sepolte nel terreno durante la stagione della semina. Se i contadini non hanno accesso ad essa, si accontentano della terra del cimitero, o la terra viene presa dagli incroci stradali dove sono passati i morti. In Germania, si usava prendere la terra dalla tomba di una persona appena sepolta o dalla paglia su cui qualcuno era morto e spargerla sul campo con i semi.

Nota. - Possiamo già cautamente concludere che l'agricoltura come rito è esistita fin dall'antichità, ma che è una forza vitale completamente pre-biblica, attinta principalmente dalla sessualità rituale. La Bibbia chiama questa 'carne', forza vitale inferiore, e la sostituisce con lo 'spirito', la forza vitale propria di Dio.

Riti agricoli II (divinità funerarie e agricole). (19/20)

Riferimento bibliografico : M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953, 301ss . -

Il termine 'divinità' include infatti ciò che di solito si chiama 'divinità', ma anche spiriti della natura, persino antenati divinizzati.- Tesi generale: di solito una divinità della fertilità diventa funeraria.

Durga in India è venerata in molti servizi di culto locali. È essenzialmente la dominatrice della fertilità agricola ma è anche la dominatrice dei morti. A Roma, Feronia è chiamata "dea agrorum sive inferorum" ("dea dei campi e degli inferi"). In Grecia, sia i morti che i grani erano conservati in vasi di terracotta: le candele erano offerte ai governanti degli inferi così come alle divinità della fertilità.

La stagione delle feste.

Nell'antica India, la commemorazione dei morti cadeva nel periodo del raccolto; era anche la principale celebrazione della fertilità. Nell'Europa settentrionale e centrale era lo stesso: il 29 settembre - festa di San Michele - era la data della celebrazione dei morti e della fertilità.

Ineenloop.

I riti di fertilità diventano cerimonie sacrificali in onore dei morti: coloro che vivono "sotto la terra" influenzano anche il raccolto e sono quindi disposti favorevolmente. Così, i grani che vengono lanciati sulla spalla sinistra - in omaggio ai "ratti" - sono destinati a loro. - Gli 'Antichi', che i contadini venerano come i dominatori delle forze della fertilità, cioè delle forze vitali, assumono nel tempo l'aspetto di 'antenati': vanno riconciliati - perché non sono sempre ben disposti -, 'nutriti' sotto forma di feste e di forze vitali in eccesso che contengono, affinché contribuiscano a proteggere e moltiplicare i raccolti.

Questo è molto chiaro tra i popoli germanici.

Odhin è il sovrano dei morti, il capo della "caccia furiosa" delle anime che non trovano riposo. Col tempo, diventa il sovrano venerato in una moltitudine di riti agricoli.

Alla festa di Gioele, la festa dei morti, il giorno del Natale cristiano, l'ultimo covone del raccolto passato viene portato fuori per fare un'immagine di un uomo o di una donna.

Curioso:

Era anche fatto a immagine di un gallo, di una capra o di qualsiasi altro animale. A cui Eliade, o.c., 302: "Il fatto che le forme animali in cui si mostra la forza vitale delle piante siano le stesse che mostrano le anime dei morti, è significativo". La confluenza del culto funerario e agricolo è tale che non si può più dire - Eliade intende innanzitutto gli studiosi - se uno "spirito" che si manifesta in modo teriomorfo (cioè animale) rappresenti le anime di coloro che sono morti, o la forza vitale della natura tellurica-pianta.

Nota. - Tellurico” - da “tellus” (Lt.), terra - significa “ciò che è legato alla terra”.

Nota. - Il fatto che le anime dei morti si mostrino come animali implica che all'interno di tale religione ci sono anime che sono rimaste nello stadio animale - tipo di comportamento, modalità di travestimento. La natura orgiastica delle celebrazioni della fertilità e della morte spiega in parte questo. Si pensa ai templi indiani con le loro immagini che rappresentano attività sessuali e in cui anche gli animali hanno un ruolo.

La sintesi del culto agricolo e funerario divenne totale - secondo Eliade - nel corso del secondo millennio a.C., anche se è probabile che la sua forma chiara e definitiva sia di data posteriore.

La storia religiosa è di grande importanza perché ciò che si chiama “i misteri” - le religioni che contattano il regno dei morti in un cerchio limitato, anzi chiuso, sotto forma di iniziazione - ha origine da questo.

Festa di Yule.

Joel è il momento patetico: intorno ai vivi si riuniscono i morti - che sono in combutta con le divinità della fertilità - ! Joel è la celebrazione dell'annuncio della resurrezione (non nel senso biblico, naturalmente) della stagione, cioè della primavera, dalla morte dell'inverno. Le anime dei morti sono attratte da tutto ciò che inizia come un anno. Qui, con la celebrazione esuberante, inizia l'esplosione della nuova vita cosmico-biologica.

Riti agricoli II (riti sessuali). (21/22)

Riferimento bibliografico : M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953, 303/305 (*Sexualité et fécondité agraire*).

Postulato principale

la forza vitale delle piante è oggi fatta da un fascio di mais o da un albero da una parte e da una coppia umana dall'altra, risultando il dinamismo della forza vitale di piante, animali, persone (donne), celebrato dalla comunità. Il rito, come si può vedere, è pieno di "dinamismo"!

Una prima fase si vede in Cina.

Nella convinzione che la loro azione avrebbe favorito la rinascita del cosmo, giovani uomini e donne si univano in primavera nei campi in unità mistica con le forze germinali onnipresenti per portare la pioggia.

Una seconda fase prevedeva il ruolo di noi uomini e noi donne. Eliade fornisce modelli che sono più sviluppati.

Le pecore in Africa quando si avvicinano al momento decisivo del lavoro nei campi - quando l'orzo comincia a germogliare - prendono precauzioni contro il disastro. Fanno orge rituali. Un numero considerevole di giovani ragazze sono offerte come spose al Pitone (una divinità in forma animale). Questa ierogamia (matrimonio sacro) si realizza nel tempio del Pitone, poiché i suoi "rappresentanti" (cioè coloro che lo presentano visibilmente e tangibilmente), i noi uomini, diventano una cosa sola con le ragazze. Questa "prostituzione sacra" continua per un certo tempo nel recinto del santuario. Secondo la tradizione, questo comportamento sessuale serve "ad assicurare la fertilità della terra e degli animali".

Nota. - Gli studiosi occidentali usano il termine "prostituzione sacra", ma questo è fuori luogo perché in Occidente si intende per "sesso non matrimoniale in forma più o meno istituzionalizzata". Infatti, per gli Ewe è il nucleo della loro religione! Questo è molto diverso dalla "prostituzione"!

I Pipil maschi dell'Africa centrale dormono lontano dai loro mariti per quattro notti per affinare il loro appetito sessuale la notte prima dell'inizio della semina, mentre alcune coppie sono sessualmente attive nel momento stesso della semina. In alcune regioni di Java, marito e moglie si uniscono nel campo quando il riso è in fiore.

Erotismo e fertilità.

Nell'Europa settentrionale e centrale, il matrimonio veniva spesso celebrato nel campo dall'albero consacrato ('maj').- In Ucraina, nella festa di S. Giorgio, le giovani coppie rotolavano nei solchi del campo appena consacrato.

In Russia, era il prete che veniva fatto rotolare sul davanti dalle donne. Eliade vede in quest'ultima più che una dedizione vegetale: vede in essa la ierogamia, l'unificazione primordiale del cielo con la terra.

Altrove, il rito si riduceva alla danza rituale di una coppia decorata con spighe di grano. È stato anche ricondotto al matrimonio simbolico della “sposa di mais” e del suo “sposo di mais”.

Questi matrimoni riorganizzati erano spesso circondati da molta arte. In Slesia, per esempio, tutta la popolazione accompagnava le coppie su un carro nuziale decorato dal campo al villaggio.

Ecco alcuni esempi.

Le riserve di Eliade.

Dato: I semi.

Richiesto: la germinazione di successo (fino al raccolto completo).

Soluzione: dinamizzare i semi attraverso l'uso della sessualità umana, preferibilmente nel suo grado scatenato - non ancora immorale - in modo che la forza vitale inerente alla sessualità, nel suo grado orgiastico, fluisca sulla forza vitale dei semi.

“Tale coerenza tra le forme e le attività della vita era un tempo una delle scoperte più essenziali dell'uomo arcaico. Ha fatto magicamente fruttare questa coerenza con questo metodo: “Ciò che si fa in comune dà risultati migliori”. La fertilità della donna favorisce la fertilità dei campi, ma l'abbondanza delle piante aiuta a sua volta la donna a riceverla”- Eliade aggiunge il ruolo degli antenati (di cui abbiamo già parlato).

Riti agricoli II (orge). (23/24)

Riferimento bibliografico : M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953, 305s. (*Fonction rituelle de l'orgie*).

L'autore si esprime in modo lirico! Premessa: l'inizio primordiale sempre presente: il cielo e la terra creano tutte le cose, comprese le stagioni e la vita in esse, in un atto sessuale nel grado di ebbrezza. L'orgia, cioè la sessualità a un grado che supera ogni limite, è "généralement" di questo, in generale - Eliade lo mette in prospettiva - la rappresentazione rituale visibile e tangibile: "All'unificazione della coppia divina, deve corrispondere sulla terra la frenesia genetica (cioè procreativa) generale" (o.c., 305).

Campioni.

Durante la ierogamia (we-matrimonio) nel mese di maggio all'Oraon del Dio Sole con la Dea Terra, il we-uomo e sua moglie si impegnano in un rapporto sessuale pubblico come i paletti di un'orgia indescrivibile. In alcune isole a ovest della Nuova Guinea e a nord dell'Australia - Leti, Sarmata e altre - le stesse orge hanno luogo all'inizio della stagione delle piogge.

Commento di Eliade:

"L'uomo non può fare di meglio che imitare la coppia divina, soprattutto se la prosperità del mondo intero - e soprattutto il destino del regno vegetale e animale - dipende da questo. Le indulgenze hanno un ruolo preciso e salutare nel corso essenziale del sacro. Rompono le distanze tra l'uomo, la società, la natura e le divinità. Aiutano il potere, la vita, i semi a passare da un livello all'altro, da una zona all'altra della realtà. Ciò che non aveva forza vitale propria, si satura; ciò che esisteva in modo frammentario, si reincorpora nell'unità. (...). L'orgia mette in circolazione la forza vitale sacra. I momenti cosmici di crisi o di abbondanza in particolare servono come motivo per scatenare un'orgia". (O.c., 305).

Campioni.

I Kana - indiani del Brasile - suscitano le forze riproduttive della terra, degli animali e delle persone attraverso una danza fallica che rappresenta l'atto della fecondazione. Questo è seguito da un'orgia collettiva.

A proposito: secondo Eliade, tracce di immagini falliche si trovano anche nei riti agricoli europei: il "Vecchio" - il covone sacro ha talvolta la forma di un fallo. L'ultimo covone è chiamato "la Puttana" o gli viene data la forma di una testa nera con labbra rosse (i colori dell'organo sessuale femminile nella magia).

Eliade ricorda i riti vegetali arcaici con i loro eccessi. Come i Floralia (27 aprile) presso gli antichi romani, durante i quali processioni di giovani nudi sfilavano per le strade. Così i Lupercalia quando i giovani uomini toccavano le donne per renderle fertili.

Holi.

Questo è il primo festival del campo in India. “Tutta la moralità è messa da parte perché la posta in gioco è molto più alta del rispetto delle norme e dei costumi. La posta in gioco è: il flusso ininterrotto della vita”. Così dice l’autore. Gruppi di uomini, compresi i bambini, camminano per le strade cantando e gridando, mentre si cospargono a vicenda di polvere holi e acqua rossa.

A proposito, il rosso è il colore vitale e genetico per eccellenza. Quando si incontrano le donne o le si nota dietro le tende, la tradizione vuole che le si tratti con le oscenità e gli insulti più grossolani. Eliade nota che gli insulti osceni hanno un valore magico riconosciuto che continua ad essere riconosciuto anche nelle culture evolute: si pensi alla thesmophoria greca.

Nota. - Non è sorprendente che persino Eliade citi gli eccessi immorali nelle feste campestri dell’Europa settentrionale e centrale che sono stati condannati da diversi concili ecclesiastici! Così il Concilio di Auxerre nel 590.

Riti agricoli II (rivoluzione mentale) (25/26)

Riferimento bibliografico : M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953, 306/309 (*Orgie et réintégration. Mystique agraire et sotériologie*).

Ciò che il proponente fornisce sono riflessioni. Ciononostante, li citiamo perché rappresentano un solido punto di vista sulla questione. I semi, quando germinano nel terreno e diventano colture, perdono la loro individualità, che diventa così “qualcos’altro”. Allo stesso modo, le persone perdono la loro individualità quando si gettano in un’orgia. Sperimentando l’ordine primordiale, l’uomo si lascia reincorporare in “un’unità bio-cosmica”, anche se questa unità significa una regressione dalla vita di una persona a quella di un seme.

Ma la stessa orgia include la rinascita in una nuova vita. E in questo senso. Per il momento, l’uomo scende nel disordine notturno per rinascere con una forza vitale accresciuta nell’ordine formato nella luce brillante.

L’orgia

E subito ci troviamo nel corso ciclico di quella creazione: di volta in volta ciò che è stato acquisito viene smantellato da qualche parte, così che di volta in volta - ritualmente, orgiasticamente - deve essere ricostruito, rinato. Eliade ammette che “le forme mostruose (delle orge) sono degenerazioni di questa intuizione fondamentale” (o.c., 307), che è in effetti l’interpretazione ciclica del cosmo.

Soteriologico.

La “soterio.logia” è l’avvicinamento di “sotèria” (Gr.), la salvezza.

Il misticismo dei campi, cioè la convinzione che la lavorazione della terra sia un compito sacro - chiamatelo “occulto” - è sia orgiastico che non orgiastico, un misticismo redentore. Eliade: “La vita vegetale, che attraverso il suo apparente indebolimento (il seppellimento dei semi) rinasce, è allo stesso tempo un esempio e una speranza: lo stesso può accadere ai morti e alle anime degli uomini” (o.c., 308). In altre parole, quello che succede alla vita agricola, succede anche alla vita terrena, senza dubbio.

Questo include quanto segue.

Il processo di coltivazione sacra non è scontato: la rinascita avviene tramite atti magici con l’aiuto della Grande Dea (della coltivazione), delle donne, delle energie erotiche, - non senza la cooperazione di tutto il cosmo (pioggia, calore, ecc.), - anche grazie alla ritualizzazione della mitica età primordiale (cioè l’ordine/creazione primordiale). Lo sforzo dell’agricoltore è l’aspetto decisivo. La risolutezza è essenziale!

Nota. - Eliade si riferisce agli antichi misteri - vede il preludio a questo nel misticismo arabo. Gli antichi misteri hanno conservato tracce di cerimonie agricole. Si sono sviluppate in religioni iniziatiche - un “mistero” comprende essenzialmente un metodo di iniziazione - dopo un lungo periodo di misticismo arabo. Al centro c'è la rinascita ciclica del regno vegetale. Questo schema ha portato - millenni prima - al ciclo vitale del seme e dell'uomo e all'idea mistica che tutto l'essere umano - non solo l'uomo arabo - rinasce attraverso la morte in un nuovo, un aldilà.

Significato dell'agricoltura, specialmente dei seminativi.

Di solito si dice che l'agricoltura ha cambiato completamente il destino dell'umanità rendendo disponibile cibo in abbondanza e permettendo un sorprendente aumento della popolazione. Ma secondo Eliade - c'è apparentemente un altro significato coinvolto, - con conseguenze definitive: la ‘teoria’ che l'uomo arabo ha sviluppato! Questa teoria è stata spiegata nel capitolo che stiamo per finire, con tutti i suoi molteplici aspetti. Si leggono tutte le pagine precedenti per coglierne la ricchezza. In altre parole: l'evoluzione mentale che l'uomo arabo ha attraversato e ci ha lasciato in eredità è, secondo Eliade, tanto importante quanto l'abbondanza di cibo e la crescita della popolazione.

Tempo profano! Tempo santo. (27/28)

Riferimento bibliografico : M. Eliade; *Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953,332/349 (*Le temps et le mythe de l'éternel recommencement*).

Difficoltà.

Eliade nota che l'argomento è "uno dei più difficili" nel quadro della fenomenologia del sacro.

C'è la durata profana e c'è il tempo sacro. La durata profana è diversa nell'uomo moderno che nel primitivo.

1.1. Il tempo può far parte dei ritmi cosmici. Per esempio, nelle religioni lunari (cioè associate alla luna), una certa fase è "sacra", portatrice di una forza vitale speciale, per cui dà luogo a una celebrazione e crea così un "tempo sacro".

Immediatamente il tempo "periodico" ("ciclico") appare qui perché la durata profana della luna mostra ritorni regolari della stessa e dà così origine al tempo sacro ripetuto nelle religioni lunari.

1.2. Il tempo può essere la durata nella misura in cui è dedicato ad una celebrazione.- Così, la preghiera a tavola nelle famiglie praticanti è di per sé una durata profana ma santificata dalla preghiera familiare. Questo è allora per i membri "un momento consacrato", cioè un tempo sacro o rituale, durante il quale ci si ritira dalla durata profana per assumere la forza vitale liberata da questo pudore. Nella famiglia veramente cristiana, questa energia scaturisce dalla preghiera alla Santa Trinità, che - una volta contattata con la preghiera - diventa la fonte della forza vitale.

2. Il tempo - nell'interpretazione di Eliade - può essere mitico in senso stretto nella misura in cui descrive una "durata" che si è verificata all'inizio della creazione ed è stata riempita (santificata) da qualche atto pittorico.

Nota. - Anche la Bibbia conserva ancora quel tempo mitico nella storia della creazione che ci vede Dio realizzare il mondo ordinato in sei giorni lavorativi e un giorno di riposo all'inizio. È su questo che la Bibbia basa la sua divisione in una settimana di sette giorni con sei giorni lavorativi e un giorno di riposo, come Dio ha proposto "in principio". La settimana biblica diventa così una durata che perde il suo carattere profano: l'uomo biblico in realtà non vive mai interamente nella durata puramente profana ma nel tempo 1.2. (durata della celebrazione - santificazione).

Nota. - La religione cristiana ha adottato la settimana ebraica, ma ciò che serve come base - oltre alla settimana della creazione di Dio - è la Settimana Santa o Grande dal lunedì prima di Pasqua fino alla domenica di Pasqua. Dopo tutto, il tempo più santo del cristianesimo comprende, chiaramente secondo i Vangeli nell'interpretazione liturgica, il tempo sacro dal lunedì al mercoledì come introduzione all'atto di redenzione di quattro giorni: giovedì santo (istituzione del tempo sacro dell'Eucaristia), venerdì santo (sacrificio della croce/glorificazione di Gesù), sabato silenzioso (discesa agli inferi), domenica di Pasqua (resurrezione corporale di Gesù).

Per il cristiano credente tradizionale, la settimana profana è santificata dalla settimana della creazione e dalla settimana della ricreazione. Visto in questo modo, è il partner “temporale” di Dio come creatore e di Dio in Gesù come ricreatore. Così visto, tutto ciò che è durato è pieno di tempo santo in due strati e con due forze di vita, l’Antico Testamento e il Nuovo Testamento.

Tempo ierofantico.

Elia chiama il tempo sacro ‘ierofania’, cioè il mostrarsi - ‘apparire’ - di ‘hieron’, qualcosa di sacro. La durata riempita di un rito è immediatamente ierofantica.

Così qualsiasi momento o tratto della durata profana può diventare ierofantico: basta che avvenga una cratofania, una ierofania o una teofania perché una durata sia santificata. -

I termini di Eliade meritano una spiegazione.

Kratophany’ enfatizza il sacro come manifestato in un fatto potente (‘kratos’ (Gr.), potenza). Il nostro linguaggio tradizionale parlerà di ‘miracolo’ in questo caso.

Il luogo di sepoltura dove Gesù è risorto la domenica di Pasqua è un luogo cratofanico: attira sempre di più i pellegrini che vogliono visitare “un tale luogo”, così che diventa un luogo di pellegrinaggio. Per i credenti, è come se il potere in cui Gesù è sorto lì, fosse ancora appeso lì e il momento in cui quel potere ha operato, si mostrasse ancora e ancora come accessibile - ‘Theophany’ è “Dio (theos) che appare”. Il termine ‘teofania’ significa ‘Dio (theos) che appare’. In questo termine, l’enfasi non è sul sacro in generale o sulla potenza sacra ma sulla divinità.

Tempo profano/tempo sacro: una lista. (29/30)

Riferimento bibliografico : M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953, 333ss .

Sample.- L. Lévy-Bruhl (1857/1939) è citato nel suo *Le surnaturel et la nature dans la mentalité primitive*. Il Dajak distingue cinque tipi di tempo sacro - 'noi tempo' - sotto più di un punto di vista. Si tratta della domenica.

1. Alba.- Favorevole per iniziare un'operazione. Così, i bambini nati in quel periodo sono "felici".

Nota. - Fortunatamente" qui significa "avere la forza vitale necessaria e sufficiente per riuscire nella vita - a meno che una coincidenza, cioè un fattore estraneo a quella vita, non influisca su quella forza vitale. Sfavorevole per andare a caccia o a pesca o per intraprendere un viaggio in quel momento.-

Nota. - Motivo: non c'è forza vitale necessaria e sufficiente disponibile per tali scopi in quel momento. È subito evidente che il dinamismo (la fede nella forza vitale) è essenziale per comprendere queste affermazioni. Favorevole" è dunque "ciò che dinamizza", e "sfavorevole" è "ciò che non dinamizza (sufficientemente)".

2. Verso le nove del mattino.

Sfavorevole, perché chi inizia qualcosa allora, fallisce. Favorevole, perché chi si mette in cammino a quell'ora non deve temere i briganti.

Nota - Cosa significa che i briganti non hanno la forza vitale necessaria in quel momento!

3. Pomeriggio.- Tempo molto buono.

4. Tre del pomeriggio. Favorevole alla battaglia. Favorevole ai nemici, ai cacciatori e ai pescatori. Sfavorevole per i viaggiatori.

5. Tramonto.- Favorevole nel corso di un breve periodo.

Questi giudizi di valore si trovano in tutte le religioni e magie.

Ciò che colpisce è che una forza vitale oggettiva, già esistente per tutti i giudizi di valore, è disponibile o non disponibile. In altre parole, nel corso della durata profana, un tempo sacro (con la sua energia disponibile) è presente nelle fasi e quindi attivo.

Cosa è responsabile di questa esistenza precedente? Cosa controlla la durata in modo che sia tra il tempo profano e quello sacro?

L'esperienza dimostra che chi fa magia nera, cioè usa la forza vitale che possiede per minare la forza vitale del suo simile, in certi momenti sta 'lavorando', 'al lavoro' (come si esprime). Per la vittima, quindi, è un tempo sacro in senso sfavorevole. Intraprendere qualcosa allora o essere occupato con qualcosa diventa 'pernicioso', sfavorevole.

La lista degli 'ierofanti' - come li chiama Eliade - del Dajak non avrebbe un'origine simile? C'era una volta un grande capo che si occupava di una feroce magia nera, tanto da diventare una lotta tra la vita e la morte. . non solo per il capo stesso ma per tutto il suo popolo - che durò per anni e divenne un modello fisso. Questo è "ierofanticamente" perfettamente possibile.

Naturalmente, in questo campo, anche l'educazione gioca un ruolo: ogni Dajak riceve l'imprinting con la lista di favorevoli e sfavorevoli di cui sopra fin dall'infanzia. Anche una dose di credulità - i moderni la chiamano 'suggestione' (che è rimasta un concetto non esattamente sperimentabile fino ad oggi) - può non essere eliminata: non è la prima volta che la magia nera convince la sua vittima con metodi magici di persuasione che ad esempio è destinata a morire e quindi che è finita in un momento sfavorevole.

Eliade fornisce delle spiegazioni.

Così il giorno come prodotto del nostro sistema solare nella lista di cui sopra riflette le fasi del giorno (spiegazione cosmica). Ma non si vede che queste fasi creano direttamente il favore o il disfavore: sono semplicemente fasi di durata oggettiva senza valore sacro. Tale è la vita religiosa del gruppo che ha introdotto da tempo i tempi sacri. Ma non ci porta molto lontano. La prima domanda è: "Cosa ha creato esattamente il favore e il disfavore nella lista del Dajak? Eliade rimane troppo vago dal punto di vista teorico.

Durata profana/tempo santificato (inizio perpetuo). (31/32)

Riferimento bibliografico : M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Parigi, 1953, 333ss .

Prima di passare al testo di Eliade, consideriamo una preghiera che definisce il cristianesimo nel suo nucleo più profondo: “Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, come era in principio e ora e sempre e nei secoli dei secoli”.

Gloria” significa “la forza vitale di un essere nella misura in cui ha un forte splendore - ‘lustro’ - in esso. Solo le tre persone strettamente divine - ‘supreme’ - possiedono questa forza vitale brillante. Ebbene, la preghiera afferma che è proprio la convinzione del cristiano in quanto cristiano che è così, cioè che ciò che appartiene al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo per essenza, appartiene di diritto a loro e solo a loro.

La seconda parte esprime che il fatto oggettivo, appena espresso, è così “in principio” e ora e sempre e “nei secoli dei secoli”. In altre parole, la durata profana - per quanto lunga possa essere - è piena sia del fatto che della formula di preghiera che conferma il fatto. Il tempo ierofantico, apparentemente diviso in tempi brevi (inizio/ora/secoli), è in realtà uno stesso tempo presente carico di potere. Questo è ulteriormente enfatizzato dall’intercalare “e sempre”, che non è così superfluo come sembra perché esprime la coerenza attraverso i brevi tempi frammentati dell’unico tempo sacro.

Com’era in principio” è un tipico resto mitico delle origini dove “inizio” significa sia “diffondersi nel resto del tempo, per la forza vitale inesauribile” che “inizio della durata”. L’inizio è il primo membro di tutto l’insieme dei tempi e il riassunto di tutto l’insieme dei tempi!

Questo è ciò che è tenuto davanti ai nostri occhi come introduzione

Origine sociale - Eliade si oppone giustamente a M. Mauss (1872/1950) che sostiene che i tempi sacri sono un prodotto della società.

1. Religione lunare.

Mauss et al. notano che il ritmo e le ripetizioni che si trovano nelle fasi lunari differiscono da quelle che si trovano nei riti. Il calendario oggettivo del fenomeno cosmico differisce dal calendario ierofanico che celebra il fenomeno cosmico.

Al che Eliade risponde: le celebrazioni non riguardano il fenomeno naturale, le fasi della luna, ma il suo significato sacro (in breve: il “favore” che emana dalla luna e dalle sue fasi).

2. Religione sul campo.

Lo studio delle religioni di campo mostra abbondantemente che il calendario che annuncia la primavera differisce dal calendario delle cerimonie liturgiche di campo.

Al che Eliade risponde: ciò che i contadini celebrano nei loro riti primaverili come “favore”, cioè come forza vitale che si sviluppa attraverso e in risposta all’evento cosmico oggettivo della primavera, è sì connesso con esso - come nel caso delle fasi lunari - ma supera l’evento naturale: la rinascita che la “vita” (il concetto base della religione) mostra con e nella primavera è l’oggetto effettivo della celebrazione. In altre parole, l’oggetto attuale non è cosmico ma ierofantico!

I molti tempi parziali dell’unico tempo totale.

Questo porta Eliade al soggetto attuale, cioè il mito e la sua “eterna ripresa”. Egli lo esprime così: i molti tempi parziali delle celebrazioni lunari o dei riti di campo possono sembrare slegati l’uno dall’altro, ma sono in realtà “solidali” o “contigui” l’uno all’altro. - Egli chiarisce questo usando l’esempio dell’Eucaristia.

L’eucaristia cristiana come esempio.

Il momento in cui per la prima volta Gesù cambia il pane e il vino (fenomeni naturali) sostanzialmente nel suo corpo e nel suo sangue (fenomeni ierofantici), è in sé un primo tempo santo separato (il tempo primordiale dell’Eucaristia).

Tutte le Messe successive, che presentano ripetutamente questa prima transustanziazione, possono sembrare tempi sacri separati, ma in realtà sono la forza vitale ribollente della prima o primordiale transustanziazione dell’Ultima Cena, che si diffonde all’infinito nella durata oggettiva.

I due corsi - quello della durata profana e quello del rito della ripetizione - sono due corsi distinguibili.- Confronta con quello che abbiamo detto del Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo!

Durata profana/tempo sacro (religione, magia, mito, leggenda) (33/34)

Riferimento bibliografico : M. Eliade, Traité d'histoire des religions, Parigi, 1953, 3~5 . -

“Ciò che è vero per il tempo del culto cristiano è anche vero per tutti i tempi in cui la religione, la magia, il mito, la leggenda (e il folklore) sono presenti” (o.c., 335). In particolare: un rito non si limita a ripetere il precedente (che è esso stesso la ripetizione di un archetipo), è adiacente e lo continua, periodicamente o no.

Erba magica.

La raccolta delle erbe magiche si effettua, tra l'altro, all'incrocio di quelli che Eliade chiama “momenti critici” che, per quanto brevemente, rendono favorevole la durata profana, come la mezzanotte del giorno di San Giovanni. “Per qualche secondo, come nel caso della felce, per esempio, “si aprono i cieli”, come dice la credenza popolare: le erbe magiche acquistano allora forze vitali straordinarie e colui che le coglie può diventare invulnerabile, invisibile, etc.” (ibid.).

Questi secondi ricorrono ogni anno alla stessa ora (periodicità) - in quanto sono un tempo santificato - o meglio, santificante - si uniscono nel corso dei secoli. Di fatto, costituiscono un'unica epoca completa, anche se non sono visibilmente e tangibilmente collegate nel corso del tempo.

Il destino.

Nelle leggende di città, castelli, monasteri, chiese sommerse, una maledizione è un destino che, una volta commesso, continua a ripetersi. Per esempio, tutti gli anni, tutti i sette anni, tutti i nove anni.

Citando Hubert e Mauss, Eliade dice: “In una data ben definita, la città risorge, le campane suonano (*nota:* della chiesa sommersa), la donna del castello esce, le camere del tesoro si aprono, le guardie si addormentano. Ma in quel momento la maledizione si spegne e tutto diventa silenzioso.

Tali ricorrenze periodiche del destino sono sufficienti, per così dire, a dimostrare che le stesse date fanno rivivere gli stessi fatti”.

Ecco un esempio del linguaggio usato nelle leggende. Questa lingua include:

1. (favorevole o sfavorevole) fatto primordiale (base mitica),
2. ripetizioni di quel fatto primordiale (periodicità), che insieme costituiscono un unico tempo sacro (favorevole o sfavorevole) globale.

Presenza eterna.

Nella religione, nella magia, - nel mito, nella leggenda, - nel folklore, si tratta di un tempo che viene ripetutamente reso presente per un periodo di tempo indefinito, di una sorta di “eternamente presente”. Il linguaggio di tutti i rituali (quelli che descrivono e prescrivono i riti) include il termine ‘ora’, ‘presente’. La durata sperimentata dall'evento ricordato o ripetuto (favorevole o sfavorevole) è resa presente come se fosse ancora lì.

“La sofferenza, la morte e la risurrezione di Cristo non sono solo commemorate durante la Settimana Santa: accadono sotto gli occhi dei fedeli. E un vero cristiano deve sentirsi contemporaneo di questi eventi trans-storici (cioè al di là del quadro profano della scienza storica), poiché il tempo teofanico, una volta ripetuto, gli è reso presente”. Così L'autore, o.c., 336;

L'erborista.

Quando se ne va, dice: “Stiamo andando a raccogliere delle erbe da mettere sulle ferite del Signore”. Così diventa la contemporanea di Gesù ferito e attira il favore che viene dalle sue ferite.

Oppure finge che le sue piante crescano ai piedi della croce. Vero: ai piedi della croce del Signore crescono le piante; lei non fa altro che coglierle come se fossero ancora lì.

Si dice che il guaritore incontra Maria o altri santi; che Maria viene informata della malattia di qualcuno e indica la cura. Così il citato *Ch. Pavelescu, Cercetari asupra magiei la Româniî din Muntii Apuseni*, Bucarest, 1945, 156 - un compatriota di Eliade.

In conclusione, il sacro in tutti i suoi domini - religione, magia, mito, leggenda, folklore - è invariabilmente strutturato allo stesso modo, come dimostra quanto appena detto.

Nota. - Se la prima erborista donna abbia un contatto diretto con le piante ai piedi della croce come una cristiana, è una domanda che deve essere posta, perché il contatto diretto con il sacro dipende anche dalle convinzioni mentali.

Tempo profano / tempo sacro (personaggi / decadenza e recupero) (35/36)

Riferimento bibliografico : M. Eliade, Traité d'histoire des religions, Parigi, 1953, 337s .

L'eterno presente, distribuito su una serie sostanzialmente infinita di 'presenze', implica l'imitazione di una divinità, un antenato, un eroe culturale (si intende: qualcuno che ha arricchito la cultura esistente con una conquista definitiva; si dice anche 'eroi culturali').

Chi celebra la Messa come sacerdote, inevitabilmente si cala nella persona e soprattutto nel ruolo favorevole di Gesù, che ha recitato la prima Messa e l'ha immediatamente "istituita", cioè lasciata aperta alla ripetizione senza fine.

Nuova Guinea.

Dato: un mito racconta le gesta esemplari del capo navale Aori;

Applicazione: un leader marittimo va in mare. Vuole essere come Aori vestendosi come Aori, colorandosi la faccia di nero come Aori, mettendosi un 'amore' nei capelli come Aori ha staccato la testa a Iviri. Come Aori danza sul ponte e apre le braccia come Aori ha aperto le sue ali. In questo modo crea una coerenza sacra con il tempo sacro di Aori in modo che il tempo di Aori sia presente.

Nuova Guinea.

Dato: Kivavia è un mitico - fortunato - pescatore.

Applicazione: un pescatore che va a pescare con la sua freccia finge di essere Kivavia stesso. Non implora Kivavia: si identifica con lui! Commento di Eliade: o diventa lui stesso l'eroe della pesca in modo mitico, o diventa semplicemente il suo contemporaneo in modo mitico per cui il melanesiano contatta il presente di Kivavia. Una cosa del genere trascende la durata profana ed è il tempo sacro. È come se la durata profana si indebolisse nel tempo sacro.

Basta conoscere il mito per capire la vita.

Eliade cita questo detto di van der Leeuw.

Ogni cultura tradizionale e non-mondana - in qualunque stadio si trovi - vuole soprattutto realizzare l'età mitica primordiale come suo beneficio primario nei riti e nella ritualizzazione (dinamizzazione) della "vita profana". Con Marcel Mauss, si può dire che le cose religiose che hanno luogo nella durata profana, logicamente viste, hanno luogo nell'eternità. L'eternità", nel linguaggio di Mauss, sta per "preistoria mitica".

Nota. - O.c., 336, Eliade scrive: "Tutte le forze vitali, sebbene divine, si indeboliscono e si perdono non appena sono attive nel contesto della durata profana". La necessità costante di ripetere riti, periodici e non, ha la sua ragione in questo esaurimento.

Eliade situa qui, o.c., 340, la rinascita del tempo. Il tempo passato deve essere ridotto per creare un nuovo tempo. Questo si vede nei riti di Capodanno. Questi includono:

1. pulizia, confessione dei peccati, esorcismo dei demoni, eliminazione del male fuori dal villaggio, ecc,
2. spegnere il fuoco e riaccendere il fuoco,
3. Processioni in maschera (le maschere rappresentano i morti), accoglienza solenne dei morti con pasti e così via, riesumazione dei morti alla fine (in un ruscello, nel mare, ecc.),
4. lotte tra gruppi ostili,
5. stravaganze di ogni tipo (saturnalia, sfilate carnevalesche, spregiudicatezza, orge).

Nota. - Un contributo molto serio qui è *W.B. Kristensen, Verzamelde bijdragen tot kennis der antieke godsdiensten*, Amsterdam, 1947, specialmente o.c., 231/290 (*Kringloop en totaliteit*).

Entrambi i concetti corrono insieme: c'è in fondo la 'totalità', cioè l'armonia (compresenza/conversione) degli opposti (salvezza/male; bene etico/male etico) tale che, se c'è uno degli opposti, l'altro è già in via di riduzione e viceversa. Il che porta alla periodicità.

Il resoconto di Kristensen è un'esposizione esaustiva di ciò che accade effettivamente al tempo sacro: viene invocato solo per portare al suo esaurimento subito dopo. Questo è ciò che ogni persona con sufficiente esperienza sacra ritrova sempre di nuovo, ed è ciò che ci fa tornare sempre di nuovo ai riti di smantellamento del precedente e di costruzione del successivo - chiamatela "rinascita del tempo santo".

Nemmeno il tempo santo creato dai sacramenti della Chiesa cattolica può sfuggire a questo. Soprattutto quando, in mezzo alla crisi post-moderna, la tradizionale credenza in un tempo santo - quello dell'azione di Cristo - si indebolisce.

M. Eliade: estratto dalla fenomenologia religiosa

1. Riti agricoli.	(1/2)
2. Riti agricoli.	(3/4)
3. Riti agricoli (ruoli femminili).	(5/6)
4. Riti agricoli (sacrifici).	(7/8)
5. Riti agricoli (versatilità).	(9/10)
6. Riti agricoli (sacrificio umano).	(11/12)
7. Riti agricoli (rinascita).	(13/14)
8. Riti agricoli (riti finali).	(15/16)
9. Riti agricoli II (coinvolgimento dei morti).	(17/18)
10. Riti agricoli II (divinità funerarie e agricole).	(19/20)
11. Riti agricoli II (riti sessuali).	(21/22)
12. Riti agricoli II (orge).	(23/24)
13. Riti agricoli II (Rivoluzione mentale).	(25/26)
14. Tempo profano! Tempo santo.	(27/28)
15. Tempo profano/tempo sacro: una lista.	(29/30)
16. Durata profana/tempo santificato (inizio perpetuo).	(31/32)
17. Durata profana/tempo santificato (religione, magia, mito, leggenda).	(33/34)
18. Durata profana / tempo sacro (caratteri / decadimento e recupero).	(35/36)